



B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

Il Sole
24 ORE

Pag. 2

Data
4 GEN 2006

Scajola: patto bipartisan per risanare il sistema

Superata l'emergenza, resta la precarietà

ROMA ■ Promessa mantenuta. La Russia ha compensato i prelievi ucraini. Così l'Italia, come il resto d'Europa, è tornata ieri mattina a marciare a tutto gas. E cioè con il consueto metabolismo energetico precario, caratterizzato da una dipendenza dall'estero senza pari. Non lo nega il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola, che mette in campo una manovra su due fronti: il rafforzamento delle misure già imbastite per fronteggiare la carenza di gas, che si delineava fin dalle scorse settimane a causa del freddo che traquina i consumi; l'appello per un "patto" tra maggioranza e opposizione per risanare il sistema energetico.

Tubi di nuovo pieni, comunicava ieri sera l'Eni dopo qualche residuo brivido all'alba, quando la pressione era risalita solo in parte riducendo la perdita dal 24% registrato lunedì a circa il 16%. Tra le 6 e le 18 di ieri il manometro segnava comunque il 100%: 37 milioni di metri cubi di metano richiesti alla Russia e altrettanti consegnati, faceva sapere l'Eni.

Scajola esce dal comitato di crisi e suona il cessato allarme, ma solo in parte. Riunirà il comitato di nuovo il 9 gennaio e poi il 12. Per «perfezionare» le misure da attuare se l'emergenza doves-

se riproporsi o nella forma già temuta nelle scorse settimane (carenza momentanea dovuta ai picchi di consumo) o per i nuovi riflessi della crisi tra Russia e Ucraina.

Due le misure di emergenza abbozzate ieri: il ricorso all'interrompibilità «volontaria e remunerata» delle utenze industriali, salvaguardando così le famiglie; l'autorizzazione, anche qui incentivata, ad usare carburanti alternativi per generare l'elettricità, decongestionando così una delle principali voci di prelievo di gas. Una misura che riguarda in pratica solo l'Enel, in grado di manovrare centrali policombustibile che brucia-

no sia metano che petrolio (Montalto più alcuni impianti minori come Termini Imerese) o le onerose centrali a olio usate per far fronte ai picchi fabbisogno di gas. Ma per essere attuata avrebbe bisogno di due atti piuttosto impegnativi e controversi: una deroga ambientale (l'olio combustibile momentaneamente sul petrolio

circa 4mila megawatt di produzione elettrica, quasi il 10% del totale nazionale, diminuendo di circa il 4% il fabbisogno di gas. Ma per essere attuata avrebbe bisogno di due atti piuttosto impegnativi e controversi: una deroga ambientale (l'olio combustibile momentaneamente sul petrolio

le inquina di più e produrrebbe delle

le inquina di più e produrrebbe delle



extra-quote rispetto agli impegni di Kyoto) e, legato a ciò, un apposito incentivo-rimborso economico a favore dell'Enel in grado di coprire sia gli oneri ambientali che i maggiori costi di generazione da petrolio.

Problemi per risolvere i problemi, insomma. A piena conferma del nostro labile equilibrio energetico. Di qui l'appello lanciato ieri da Scajola: approfittiamo degli ultimi brividi metaniferi per tentare un patto bipartisan. Come? Scajola tenta l'impossibile.

Il ministro forzista delle Attività produttive raccoglie in pieno l'invito reiterato dai due uomini che coordinano la politica energetica di An: il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli (vedi intervista a fianco) e lo stratega parlamentare Stefano Saggia. Bisogna concentrarsi sulle cose che uniscono i poli. Sulle facilitazioni normative ai rigassificatori «con un'apposita convocazione della conferenza Stato-Regioni» propone Saggia. E da sinistra non vengono che consensi. Poi con un mix di combustibili meno squilibrato, che comprenda anche quote aggiuntive di carbone nella sua versione eco-compatibile, che trova consensi anche nell'opposizione. E, ancora, con nuove misure per incentivare l'efficienza e il risparmio energetico. Anche qui tutti d'accordo.

Ma ecco il patatrac. Dopo tante volenterose premesse il ministro Scajola rilancia la sua tesi sul nucleare, che nella sostanza potrebbe non essere lontana dalle disponibilità di una parte della sinistra, ma nella forma è risultata anche ieri così indigesta da stroncare ogni segnale di intesa bipartisan. La politica energetica deve puntare «nel lungo periodo allo sviluppo di tecnologie nucleari per recuperare il gap, riprendendo un percorso senza dogmi e tabù, senza prese di posizioni demagogiche e passatiste». Niente da fare. La polemica nucleare è riesplora, più violenta che mai.

FEDERICO RENDINA

Altero Matteoli (Ambiente)

«I rigassificatori sono ora l'unica soluzione»

ROMA ■ Emergenza passata. «Ma guai a non farne tesoro» avverte Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente. Deluso dal curioso "doppio regime" del dibattito energetico. «Un patto trasversale in teoria è più che possibile. Nell'ultimo dibattito al quale ho partecipato c'erano Enrico Letta e Pier Luigi Bersani. Ci siamo trovati in larghissima parte d'accordo. Sul nucleare, che è comunque troppo lontano per rappresentare una soluzione praticabile ai problemi di oggi. Sulla necessità di oliare i meccanismi istituzionali che bloccano i rigassificatori. Sul ricorso più consistente al carbone nella versione eco-compatibile».



Altero Matteoli (Imagoeconomica)

Il grande patto auspicato da Claudio Scajola? «La campagna elettorale non aiuta. Attrezziamoci piuttosto per tentare di concretizzarlo un minuto dopo le elezioni» afferma Matteoli.

La priorità assoluta? «Costruire in tempi brevi gli otto rigassificatori i cui progetti sono già stati completati, ma che rimangono bloccati dall'intreccio tra la burocrazia e le opposizioni locali. Perfino l'impianto di Brindisi, che era più avanti di tutti, è di nuovo bloccato dalle obiezioni amministrative».

«Eppure quella dei rigassificatori è la vera soluzione praticabile

nel breve. In grado di decongestionare rapidamente uno scenario che vede il nostro Paese drammaticamente esposto alla dipendenza da pochi fornitori e poche fonti» osserva il ministro di Alleanza nazionale. Che ne approfitta per tornare sul controverso tema del ritorno al nucleare.

«All'Italia servono soluzioni rapide. Un moderno rigassificatore si realizza e si mette in funzione in due anni, se non ci sono ostacoli amministrativi. Per una centrale nucleare, a parità di condizioni, servono dieci-dodici anni. Studiamo la tecnologia, partecipiamo ai programmi di ricerca internazionali, prepariamoci alle nuove evoluzioni, pronti a coglierne le opportunità. E intanto partecipiamo, magari, alle attività nucleari all'estero. Ma togliamoci dalla testa che il nucleare possa essere una soluzione ai problemi italiani di oggi. Lo dico io, ma identica posizione è espressa anche dalla sinistra più illuminata» incalza il ministro dell'Ambiente.

F.R.E.